

INTERVISTA A CARLO COTTARELLI

«La caduta era già in atto senza i sostegni statali sarebbe andata peggio»

Nando Santonastaso

Professor Cottarelli, cresce la povertà assoluta e l'impennata maggiore riguarda il Settentrione: è solo colpa della pandemia?

«Che l'aumento sia dovuto alla pandemia non ci possono essere dubbi risponde Carlo Cottarelli, economista, direttore dell'Osservatorio sui Conti pubblici italiani dell'università Cattolica di Milano -. Quando il reddito complessivo cala del 10%, com'è accaduto nel 2020, inevitabilmente purtroppo la povertà cresce. E sarebbe cresciuta di più senza i sostegni che sono stati garantiti dai provvedimenti del governo. Ciò non vuol dire che il Paese non abbia un problema sottostante».

Arrivato però a queste cifre nel corso degli ultimi anni, come mai?

«La povertà è aumentata soprattutto dopo le crisi economico-finanziarie del 2007 e del 2011-2012. E da allora non siamo più riusciti a ridurla. Ma il vero problema è che non siamo stati più in grado di riportare i redditi complessivi al livello del 2007. Voglio dire che se la povertà è arrivata a questi livelli in Italia non è perché è cambiata la distribuzione del reddito: è l'intero Paese che è diventato più povero. Se un reddito alto perde il 15-20% risparmia di meno ma se il calo riguarda un reddito basso è inevitabile che l'effetto si scarichi sui suoi fabbisogni personali».

La pandemia ha finito per rendere più esplicita, ad esempio in termini di nuovi poveri, la crisi economica che da anni ha indebolito le regioni più forti del Paese?

«Insisto, la questione della povertà non è uguale a quella delle disuguaglianze territoriali o all'interno di uno stesso territorio. Può esistere cioè a rescindere dalle disuguaglianze, peraltro emerse in Italia già dagli anni Novanta per effetto della bassa crescita del nostro Paese. Che questa impennata registrata dall'Istat colpisca in particolare il Nord nel 2020 a mio parere è un po' prematuro per dirlo con assoluta certezza. Parliamo di un anno così eccezionale che è azzardato al momento trarre delle conclusioni sulle tendenze di certi fenomeni. Io aspetterei, insomma. E teniamo conto anche di un altro fattore».

A cosa si riferisce, professore?

«Siccome al Sud probabilmente il sommerso è più forte, ci sono parti di povertà che sono aumentate molto ma che non figurano nelle misurazioni statistiche».

Un Paese nel quale 5,6 milioni di abitanti vivono in povertà può sperare solo nel Pnrr, che peraltro esprimerà la sua forza soprattutto dal prossimo anno?

«Le risposte sono due. Una è la necessità di rafforzare la protezione immediata di chi, appunto, si trova in condizioni di difficoltà. L'altra è la soluzione di lungo periodo, cioè crescere di più. Il problema, come detto, è che il nostro reddito complessivo non è più paragonabile a quello del 2007. Se c'è più crescita, sostenibile e garantendo più lavoro e ricchezza a tutti, si risolvono gradualmente anche i problemi della povertà».

Lei crede che questo clima di ripresa che ormai grazie alla campana di vaccinazione si sta respirando nel Paese da qualche settimana sia solo l'inizio della vera e propria ripartenza?

«Assolutamente sì. Il rimbalzo c'è stato e sicuramente è stato più rapido di quanto si potesse prevedere qualche mese fa. Io stesso penso che si possa arrivare quest'anno ad un tasso di crescita del 5 per cento. Di sicuro, una volta che si torna ai livelli di reddito del 2019, dopo il

punto di caduta più basso del 2020, l'aumento della povertà si può riassorbire ricordando però che già nel 2019 i suoi livelli erano troppo alti per un Paese come il nostro e che per affrontare questa sfida non si può prescindere anche dalle riforme». Ecco, le riforme: nel 2021 sarebbe già tanto se si riuscissero a incardinare quelle più necessarie, a partire da Giustizia e Fisco? «Sì, incardinate ma sapendo che occorreranno anni per attuarle. Il guaio è che non sappiamo nemmeno quanto dura questo governo, se arriverà cioè alla fine della legislatura nel 2023 o si tornerà prima alle urne. Ed è un'incognita importante perché serve un impegno pluriennale per portare al traguardo queste riforme. Vedremo cosa si capirà dalle prossime elezioni amministrative».

Intanto la ripresa è già in atto negli Usa e in Cina, aumenta il prezzo delle materie prime e l'Europa soffre: cosa dobbiamo aspettarci i termini di inflazione?

«Proprio l'aumento delle materie prime conferma che il tasso di crescita dell'economia mondiale sta risalendo. Certo, l'inflazione che ne deriverà si scaricherà soprattutto sui consumatori ma anche qui è difficile fare previsioni a lungo termine. Una cosa però si può dire con certezza: l'inflazione aiuterà il nostro debito pubblico in rapporto al Pil perché si tratta di una tassa su chi possiede titoli del debito pubblico e dunque penalizza i risparmiatori ma aiuta il disavanzo a ridursi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA – FONTE IL MATTINO GIOVEDÌ 17 GIUGNO 2021